

## LA GROTTA SACRA DI TAHILAHİ

Aldo BOCCAZZI e Donatella CALATI

«The layers of cultural transformations stand between their world (of prehistoric peoples) and ours. Nevertheless, we share with them having to face inevitability of death, family, friends and social groups, differences in age, sex and labour, and the feelings of love, anger and awe.» (Hassan, 1993:282). Sorprende quindi di riuscire ad individuare solo rare scene, nell'arte rupestre sahariana, dove sia rappresentata la morte di esseri umani.

Nella fase delle "Teste Rotonde", alcune volte, queste raffigurazioni sembrano evidenti (Fig. 1) ma, probabilmente, sono spesso celate dalle «cultural transformations (that) stand between their world and ours». Su questo tema l'esempio delle pitture egizie chiarisce come, in assenza di una chiave interpretativa, possa essere difficile svelare il significato recondito delle scene che si riferiscono alla sacra rappresentazione della morte.

Nelle pitture naturalistiche "pastorali" sembra invece che questo tema non venga mai affrontato. Vogliamo, a questo proposito, proporvi una pittura, stranamente inedita, proveniente da Tahilahi (Fig. 2), sito particolarmente famoso del Tassili-n-Ajjer [1].

Questo riparo (Fig. 3), segnalato per la prima volta dal pittore Le Poitevin verso il 1950 (Muzzolini, 1995:243), è situato sull'altopiano Tadjelahine che prende il nome dall'omonimo oued affluente del Tasset. Si tratta di una vera e propria grotta, con soffitto aggettante sull'entrata, in cui la luce del giorno penetra a fatica. Per entrare ci si deve chinare e si deve attendere qualche istante per abituare la vista alla penombra. Dapprima appaiono le striature policrome degli strati dell'arenaria poi, lentamente, cominciano a comparire le figure che la ricoprono quasi interamente. L'insieme è veramente molto suggestivo e, fatto inusuale nello stile "Iheren-Tahilahi", ispira la sensazione di trovarsi in un luogo magico, rituale e comunque sacro.

L'elefante nero [2], le zampe ed i colli degli struzzi in corsa (Fig. 4) sono le prime forme che si riescono ad individuare ma poi appaiono personaggi straordinari, animali selvaggi, mandrie e greggi dipinti con grande naturalismo e cura. A proposito dei quattro individui dipinti a fianco dell'elefante (Fig. 5), Malika Hachid (2000:69) scrive: «Notez, ici, les peintures faciales, de véritables arabesques, le bonnet enserrant la tête et laissant s'échapper, vers le haut, une touffe de cheveux raides ou une houpe (...). Les deux mains écartées, posées sur le sol, le personnage de droite a le corps penché vers l'avant, exactement comme un sprinteur actuel ferait pour prendre le démarrage d'une course de vitesse. L'arc (che il



Fig. 1. UanMuggiag (da: Mori, 2000).



Fig. 2. Tassili-n-Ajjer nord orientale. Le posizioni di Iheren e Tahilahi sono stimate. Sulla foto satellite sono indicate la strada asfaltata Illizi-Djanet, con la deviazione per Iherir, e le piste per Imhirou e Ti-n-Terirt.



Fig. 3. La grotta di Tahilahi.



Fig. 4. La scena attorno all'elefante di Tahilahi.



Fig. 6. La scena a carattere sessuale esplicito. pl. A.

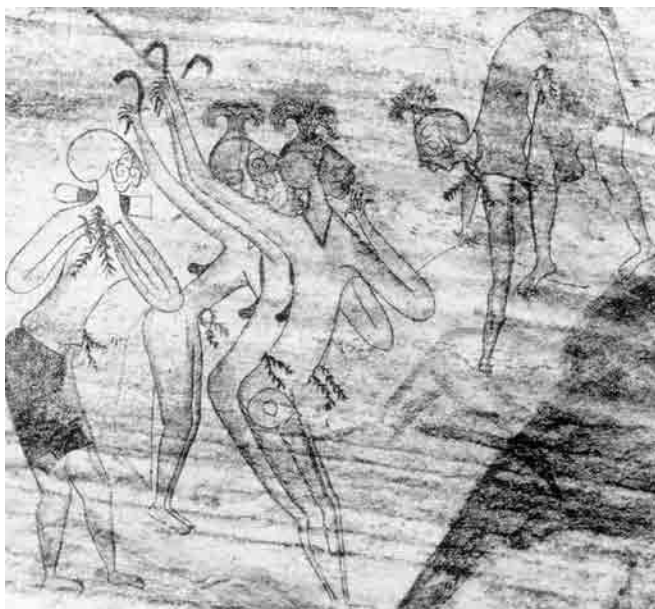


Fig. 5. Particolare della Fig.4 da una bellissima riproduzione di Malika Hachid (2000).

personaggio sta raccogliendo con la mano sinistra ed è appoggiato al suolo) *n'apparaît pas sur la photo en noir et blanc, mais en revanche on peut y distinguer les flèches que cet homme tient de la main droit.*»

In letteratura si trovano numerosi riferimenti a questo sito ma crediamo che non gli venga attribuito il risalto che merita e alcune scene eccezionali, che vi si trovano, non sono neppure citate. M. Perucca (in Di Natale, 1980:125), in effetti, pubbli-

ca diverse fotografie delle pitture di Tahilahi e, fra queste, quella a carattere sessuale di Fig. 6 (pl. A), ma, nel suo testo, si limita a discorsi generali sull'arte rupestre sahariana senza entrare nei dettagli dei singoli siti.

La cosa che più ci sorprende è che nessuno abbia mai pubblicato, o comunque abbia mai fatto riferimento alla stupefacente scena delle Figs. 7 (pl. B) e 8. Un personaggio, ricoperto di decorazioni corporali, giace attorniato da una mandria e da alcune persone che si occupano di lui. Una di queste sostiene il braccio destro che pende dall'individuo apparentemente inanimato; un'altra, all'estrema destra, ne regge il piede sinistro. Altre sei, fra cui forse un bambino, partecipano alla vicenda in una posa di apparente turbamento. I bovini stessi sembrano condividere la malinconia che pervade la pittura. L'atteggiamento esanime della figura centrale è sottolineato anche dalla testa leggermente riversa all'indietro e dalla capigliatura pendente. Si direbbe che sia nudo, salvo un perizoma che si intravede tra le gambe, e calza dei sandali. La pittura è molto rovinata, spesso il tratto si confonde in una macchia di colore informe, particolarmente sotto al personaggio sdraiato, come se fosse stata ripetutamente toccata in epoca remota. La sensazione di sacralità della raffigurazione, che è esaltata dall'ambiente della grotta, sembra confermata da queste tracce di adesione alla scena.

Qualche amico, fra questi Anne-Michelle van Albada, ci ha suggerito che potesse trattarsi della rappresentazione di un parto interpretando quello che noi riteniamo un perizoma come una placenta. Non concordiamo, e riteniamo che si trat-



Fig. 7. La cerimonia funebre (?) di Tahilahi. *pl. B.*

Fig. 8. Elaborazione digitale della Fig. 7.





Fig. 9. Lo strano personaggio sdoppiato che infila le braccia destre tra le natiche di una giraffa. *pl. C.*

ti piuttosto di una cerimonia funebre perché: 1) sull'individuo sdraiato non si riconoscono assolutamente i seni; 2) una raffigurazione di parto è altrettanto inusuale quanto una funebre; 3) la pittura suscita un sentimento di malinconia; 4) non si vede il neonato; 5) nelle attuali popolazioni africane, la posizione supina non è usuale durante il parto. Riconosciamo che il punto 3 è molto soggettivo e che il neonato potrebbe essere rappresentato, non più visibile, fra i personaggi di destra accanto al bambino. Altri elementi di questa grotta possono però aiutare ad interpretare questa scena.

C'è un altro particolare, che sembra sfuggito anche ai visitatori più attenti [3] di Tahilahi, dove si vede uno strano individuo sdoppiato con le due braccia destre infilte tra le natiche di una giraffa (Fig. 9, *pl. C.*). Ci sembra molto probabile che questa scena rappresenti qualcosa di mitologico legato alla fertilità anche perché, seppure in contesti differenti che non possono quindi essere relazionati con le pitture dello stile "Iheren-Tahilahi", si trovano altri personaggi che toccano o sollevano la coda di animali selvaggi e quest'atto è stato messo in relazione con un simbolismo della fecondità [4].

Le Quellec (1995a), in un articolo particolarmente documentato sul « symbolisme de position », dimostra una relazione fra fessure della roccia, grotte e rappresentazioni a carattere sessuale sia esplicito che simbolico (ovaloidi, coppelle, segni scutiformi) nel Messak [5]. Per ovvie ragioni non cerchiamo di adattare le sue argomentazioni a questa pittura (Fig. 9) di

stile "Iheren-Tahilahi" ma non possiamo ritenere casuale la rappresentazione del gregge all'abbeverata (Fig. 10, *pl.D*) in corrispondenza di una fessura naturale della roccia. Anche noi, in questo caso, riconosceremmo una « ... connotation globale de fécondité, en créant un lien entre fécondité féminine et fécondité du troupeau ... » (Le Quellec & Gauthier, 1993:37).

La scena di coito, l'individuo sdoppiato e l'abbeverata dimostrano che la tematica della fertilità è ricorrente in questa grotta e, quindi, l'interpretazione della pittura di Fig. 8 come rappresentazione di un parto sarebbe particolarmente pertinente. Ma non è troppo semplicistica questa relazione? Questa caverna, dominata dalla raffigurazione di un maestoso elefante che risaliva a tempi remoti, da personaggi ieratici che sembrano sacerdoti (Hachid, 1998: fig. 373) e da raffigurazioni simboliche non poteva forse essere il tempio dove gli adolescenti erano iniziati ai misteri della fertilità e anche della morte? Forse anche della morte come principio di vita?

#### NOTE

- [1] Malika Hachid (2000: fig. 50-51) afferma che questo sito è così chiamato erroneamente mentre il suo vero nome è Tadjelahine.
- [2] «À part un éléphant noir de patine plus ancienne et de style indéfinissable, l'ensemble des scènes relève ... du groupe d'Iheren-Tahilahi» (Muzzolini, 1995:245).
- [3] Certamente è sfuggito qualcosa anche a noi e, fra l'altro, di annotare le dimensioni delle raffigurazioni.
- [4] Le Quellec (1995b:413-415) infatti scrive a proposito di due «*théranthropes mythiques à tête de lycan encadrent un éléphant mâle du Wâdi Alamas, l'un d'eux venant toucher sa queue (Van Albada, 1993:48, fig.1), on pourrait regarder d'un autre oeil les personnages qui "touchent" la queue de certains proboscidiens gravés: ne font-ils que la toucher, et certains n'ont-ils pas l'air de la soulever? Et, ce faisant, ne reproduiraient-ils pas, rituellement ou imaginativement, le geste primordial effectué par les cynocéphales mythiques? ...qui pénètrent des éléphants.*»
- [5] «Pour des raisons méthodologiques, nous nous limiterons volontairement à des rapprochements avec des oeuvres des deux Messak, car elles montrent une indéniable unité culturelle, thématique et stylistique, au moins en ce qui concerne les gravures archaïques qui nous intéressent ici.» (Le Quellec et Gauthier, 1993:33).

#### BIBLIOGRAFIA

- Di NATALE F., 1980, *Il pianeta Sahara*, L.E.G.O. spa e Équipe, Torino 2000.
- HASSAN F.A., 1993, Rock art. Cognitive schemata and symbolic interpretation a matter of life and death, in *L'arte e l'ambiente del Sahara preistorico: dati e interpretazioni*. Memorie della Soc. Ital. di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, XXVI-II, p269-282
- Le QUELLEC J.-L., 1995a. Symbolisme de position et art rupestre au Messak (Libye), *Anthropologie*, Brno XXXIII/3, p231-268.

- Le QUELLEC J.-L., 1995b. Aires culturelles et art rupestre : théranthropes et femmes ouvertes du Messak (Libye), *L'Anthropologie*, Paris, 99, n°2/3, p 405-443.
- Le QUELLEC J.-L. & Y. GAUTHIER, 1993, Un dispositif rupestre du Messak Mellet (Fezzan) et ses implications symboliques, *Sahara* 5, p29-40.
- HACHID M., 1998, *Le Tassili des Ajjer, Aux sources de l'Afrique, 50 siècles avant les pyramides*, Editions Paris Méditerranée, Paris, 310p.
- HACHID M., 2000, *Les premiers berbères entre Méditerranée, Tassili et Nil*, Ina-Yas - Édisud, Alger, 317p.
- MORI F., 2000, *Le grandi civiltà del Sahara antico*, Bollati Boringhieri, Torino, 349p.
- MUZZOLINI A., 1995, *Les images rupestres du Sahara*, édité par l'auteur, Toulouse, 448p
- Van ALBADA A. & A.-M., 1993, Hommes animaux et légendes de la préhistoire fezzanaise, *Archéologia*, 290, p40-49.



Fig. 10. L'abbeverata di Tahilahi. Sopra al gregge, punteggiato, si vedono alcuni bovini. A sinistra della fessura si riconosce un pastore. pl. D.